

PATRIMONI AGRICOLI DI MONASTERI CASSINESI
NELLA PIANURA PADANA ALLA META'DEL '600

Tommaso Leccisotti

Non pochi erano, alla metà del secolo XVII, i monasteri della pianura Padana appartenenti alla congregazione che, originata a S.Giustina di Padova nel secolo XV, prese poi, dal 1504, il nome di Cassinese.

S.Benedetto di Polirone, S.Giovanni Evangelista di Parma, S. Pietro di Modena, S.Sisto di Piacenza, i due monasteri di Pavia (S.Salvatore e S.Spirito), i due di Milano (S.Simpliciano e S.Pietro in Gessate), i SS.Pietro e Prospero di Reggio, S.Maria delle Grazie a Castelnuovo Fogliani, S.Colombano di Bobbio, formavano tutti le provincia lombarda, la maggiore delle sette in cui dai tempi di Paolo V era stata ripartita la Congregazione.

Ad essi sono da aggiungere quelli di S.Benedetto di Ferrara, con l'unita Pomposa, e S.Vitale di Ravenna nella provincia Romana, e, se vogliamo intendere il nome di pianura padana nel suo più ampio senso, potremmo aggiungere ancora i due monasteri Piemontesi, aggregati alla provincia Ligure, ossia S.Pietro di Savigliano e S.Bartolomeo d'Asti; quelli ancora della provincia veneta, ossia Giustina di Padova, S.Giorgio Maggiore e S.Nicolò al lido di Venezia, S.Maria, S.Faustino e S.Eufemia di Brescia.

Un insieme imponente dunque, nomi spesso evocatori di grandi memorie. Ma all'epoca di cui parliamo, gran parte delle passate grandezze e ricchezze era andata perduta: il volgere del tempo e l'opera degli uomini - alludo qui in particolare alla devastazione ed allo sperpero operati dai commendatari - avevano assottigliati notevolmente i patrimoni, anche se nel complesso essi risultavano ancora notevoli. Bobbio, ad es. da molto tempo aveva ceduto parte dei suoi beni per la formazione del vescovado, ed ora era quasi magni nominis umbra. Pomposa, Polirone pure avevano dovuto far posto, e quale, alle prepositure cestituite accanto ai monasteri. Bobbio inoltre aveva perduto la giurisdizione nullius, conservata in piccola parte, fra i monasteri nominati, solo da S.Salvatore di Pavia.

Lo stesso dicasi per la giurisdizione civile che, però, in realtà, come l'ecclesiastica, pochi dei monasteri lombardi avevano esercitata.

Siamo quindi davanti ad un complesso di vaste e potenti entità quasi esclusivamente patrimoniali con edifici e costruzioni monumentali, prescindendo, ben inteso, dalla loro vita ad opera religiosa.

Primeggiava fra esse S. Benedetto di Polirone, il monastero congiunto alla memoria della gran Contessa, dalla cui famiglia aveva avuto origine.

Trattandone già in altra sede (1), ho avuto modo di accennare a quale fosse il sistema della sua gestione agraria, l'entità del suo residuo patrimonio.

Tale esame, muoveva, come muove quello odierno, dalla relazione sui monasteri della Congregazione Cassinese, da questi, come da tutti gli ordini religiosi, stesa per disposizione di Innocenzo X. Il Concilio di Trento, nell'intento di assicurare la regolarità della vita religiosa, aveva stabilito che ogni casa avesse il numero di persone in relazione alle rendite locali. Ma, nonostante la replicate disposizioni dei papi, in pratica (2) non si erano evitati gli inconvenienti. Innocenzo X volle porvi definitivamente rimedio, disponendo l'eliminazione di quelle piccole case che non davano affidamento di una seria vita regolare, a causa dei pochi membri che ne formavano le comunità. Per poter giungere a tale misura ordinò con la costituzione 'Inter praeclara' del 17 dicembre 1649, che fosse redatto un accurato censimento delle singole case, beni e rendite, calcolando queste, insieme con le spese, sulla medie dei sei anni precedenti.

Come ho altrove detto, la misura non mancò di suscitare le solite reazioni ed opposizioni, anche politiche, nelle varie regioni di Italia (3). Tralascio qui di fermarvi, anche perchè nulla di

ciò ebbe luogo nei riguardi della Congregazione Cassinese, poichè i suoi monasteri, se dovevanp calcolare il numero dei propri monaci secondo le disposizioni papali, non si trovavano però in condizione di essere eliminati. Le rendite erano ovunque tali da assicurare il mantenimento di una quota superiore a quella richiesta dalle norme pontificie.

Ma non tutte le singole relazioni raccolte dalla Congregazione Cassinese hanno eguale ampiezza, ed è comprensibile. Anche se in alcuni casi, come ad es. in quello dei monasteri veneti che si limitano a notizie schematiche, si può sospettare una ragione politica, è naturale che il rendiconto di un monastero, quale ad es. Montecassino che poteva dirsi quasi un vero, anche se piccolo stato, non poteva estendersi ai particolari così come poteva farlo qualche altro di minore importanza (4).

Il campo tuttavia è sempre abbastanza vasto, tanto che per non dilungarmi eccessivamente, sono costretto a limitarmi all'esame dei patrimoni più vicini al fiume regale e a qualche altro dei più notevoli.

In genere essi risentivano allora delle sfavorevoli conseguenze, ancor fresche, della guerra dei trenta anni, combattuta anche in questi Stati italiani, e della peste di manzoniana memoria. Riecheggiano quindi nelle pagine seguenti gli echi delle case bruciate e devastate, del patrimonio zootecnico depauperato, delle immiserite condizioni di vita.

Senza dubbio è chiuso, e da tempo, il periodo delle grandi bonifiche e colonizzazioni medievali ed anche quello di grandi iniziative in questo campo (5). Inoltre il "sistema di economia, riorganizzato adeguatamente durante il secolo XV e consolidato durante il secolo seguente dalla congregazione", si manteneva, è vero, ancora abbastanza efficiente, ma possiamo constatare con lo Stella (6) "il progressivo abbandono della conduzione diretta", la

mentata dalle autorità della congregazione, che porterà poi alla trasformazione dell'economia monastica e alla rottura di quei rapporti di concordia con la collettività contadina, che rispondevano non solo al comune interesse ma ad esigenze spirituali e portavano all'elevazione morale.

In una parola, questi patrimoni vengono gradualmente assumendo la fisionomia delle grandi proprietà rurali dei signori dell'epoca.

Sovrintendeva ad ognuno di essi, al vertice della piramide amministrativa, l'economista, il cui nome tecnico, desunto dalla regola, era quello di "Cellerario". Lo coadiuvavano anzitutto il secondo cellerario, a cui si aggiungevano altri aiuti secondo le circostanze. Direttamente impegnati alla custodia dei poderi, quando non erano dati in affitto, erano altri membri della famiglia monastica: 'i commessi', ossia laici legati al monastero da voti rescindibili: è questa una caratteristica che si accentuerà nel '700 e concorrerà alla trasformazione dell'economia monastica, poichè spesso essi si mostravano trascurati o direttamente interessati al lucro personale (7). Nei complessi maggiori però i commessi faranno capo ad un monaco che risiede sul posto; così come nei singoli paesi, ove i monasteri, ma, ripeto, non è in genere il caso di quelli esaminati, avevano vera giurisdizione, risiedeva il Rettore. Le nostre relazioni, dato il loro carattere, non ci informano però su altri particolari che pure sarebbe interessante conoscere; così, ad es. sulle caratteristiche delle case coloniche, come del resto sulla opera di bonifica da mantenere (8).

S.BENEDETTO FERRARA

E per cominciare dai monasteri a più diretto contatto col fiume, incontriamo in quella zona "dove il Po scende per aver pace co' seguaci sui" (Inferno, V, 98-99), S. Benedetto di Ferrara, che è quanto dire Pomposa il monastero un giorno "princeps" dell'Italia, ossia

proprio di questa pianura Padana. Esso infatti da Innocenzo VIII, o meglio dal suo successore Alessandro VI che ne compì gli atti rimasti incompleti per la morte, era stato unito alla congregazione, dietro rinuncia del commendatario cardinale Ippolito d'Este. Ma questi, come ho già accennato, aveva riservato a sè, parenti e successori la metà dei beni, formandone una prepositura. Il monastero visse così alcuni anni stentatamente e finì con l'essere incorporato a S. Benedetto quando anche i pochi superstiti monaci abbandonarono i vecchi edifici, circondati da malaria, per trasferirsi a Ferrara (9).

All'epoca nostra il patrimonio di S. Benedetto era costituito fondamentalmente da quindici poderi, di cui due contigui alla chiesa di Pomposa, ed ogni podere era provvisto di case coloniche per i lavoratori e di fienili.

Un altro podere, la Bolzonella, era vicino, due miglia a quel tempo, alla stessa città, anch'esso con case per i lavoratori e fienili.

A distanza di dodici miglia, a Copparo, altri due poderi, con case per i lavoratori e fienili, ma anche con casa padronale, data la maggior distanza e la località distinta dal centro maggiore.

A Figherolo, ancora a dieci miglia da Ferrara, al di là del Po, vi era, alle Caselle, un gruppo di cinque poderi. Oltre le solite case ed i soliti fienili, se ne aveva un altro di questi riservati alle vacche del monastero con casa per il caciario, altre per il castaldo ed il cavallero. Tutto questo complesso faceva capo alla 'corte', ove si radunavano i prodotti ed abitava un commesso, con due servitori, né mancava la chiesa intitolata a S. Lorenzo delle Caselle, che un giorno era stato anche priorato (10).

Ho accennato alla 'corte'. E'direi, quasi una parola tecnica nell'economia monastica, permettendomi una piccola diversione.

A studiosi di economia non è ignoto il nome di d. Angelo Pie-

tra, o Pria, (11) il monaco cassinese il cui Indirizzo degli economi, etc. primo in materia, ha fatto epoca nella storia della contabilità. Egli, a p.27, definisce la Corte: "luogo ove dimorano i Ministri del Monastero alla cura delle Possessioni". E da lui siamo anche informati che l'anno amministrativo "in tutta la congregazione nostra in Italia" è costume "d'incominciarlo al primo di Giugno, poichè in quel tempo essendosi celebrato il capitolo nostro generale, e mutato per lo più buona parte de' prelati e ministri (12) ed altri monasteri, ogni uno sa meglio quello che lascia, e quello che ritrova".

Ma ritorniamo al nostro S.Benedetto di Ferrara. Altro suo complesso di poderi, quattro, era alla Salara, sedici miglia allora lontano da Ferrara, ancora di là dal Po, ma nell'odierna provincia di Rovigo. Aveva case per i lavoratori, fienili per il loro bestiame, un'abitazione padronale nei cui vani terranei abitava il castaldo, due fienili dei quali uno per la cavalle e l'altro per le vacche, con le rispettive casette per il vaccaro ed il pastore; infine una chiesetta, S.Croce.

Lontano invece da Ferrara, in territorio di Faenza, si trovava un podere con casa, capanna ed oratorio.

Quale - è lecito ora domandare - la consistenza di questi poderi? Quale la loro rendita? Udiamolo dalla nostra relazione:

"Li terreni arativi e vitali delli sopradetti quindici poderi - i primi cioè nominati, e forse residuo del patrimonio pomposiano - sono in quantità e misura moggia 369 e stara 10, che vengono ad essere rubbia di terreno n.848 e 1/6". Ma ecco la dolente nota:"eccettuata la possessione di Ferrara [ossia la Bulzonella], sono tutti soggetti all'acque del Po et alle rotte dell'Adige ed altri canali, come è occorso gl'anni 1648 e 1649.

Si caverà dalli suddetti poderi, non compresi quelli che si affittano, che sono per l'ordinario cinque, un anno per l'altro, grano moggia 162, stara 2 in parte domenicale come s'è havuto nel=

li sei anni prossimi antecedenti, detratta la semenza, che a ragione di scudi 10,85 il moggio così venduto, per il calcolo degli sei anni sommano per anno scudi 1822.86.

Item possiede terreni prativi in tutti gli sopradetti quindici poderi in quantità e misura moggia 130 in circa, che sono rubbia 303, e terreni di valle et inculti e pasqualini moggia 200: che sono rubbia 466, da quali si può ricavare un anno per l'altro fieno e avena carra n.470, ma, detratti, gli cinque poderi che si affittano per ordinario, le spese del segare, il consumo delle cavalle, vacche, pecore et altro bestiame, che sarà descritto più a basso, si potrà vendere un anno per l'altro carra 35 di fieno, che a ragione di scudi tre romani il carro fa la somma di scudi 105.

Item da quella parte da terreni, che resta per avanzone, nella quale si seminano biade, marzedelli e legumi diversi, che sono moggia 181, stara 15 di terreno in tutti li quindici poderi, detratti gli cinque che s'affittano, si caveranno dagli altri 10, moggia 64, stara 4 in parte domenicale; detratta la semenza e calcolata la vendita dalli 5 anni antecedenti, sono scudi 7,50 il moggio, che sono anno per anno 481,50.

Item lini pesi n.25, canapa pesi 30, venduti a baiocchi 76 il peso, sono un anno per l'altro scudi 41,80.

Dall'affitti sopradetti; mentre non cade il ristoro, si cava dalli due poderi di Pomposa, compresi un'hosteria, un pozzo passo et un bosco, in tutto scudi 600. Dalli due poderi di Copparo scudi 468.70. Dal podere nel Faentino scudi 187,50.

Da una decima di Figherolo e Salara 187,50, et d'altri effetti, affittati di poca rendita, da quali unitamente considerati e calcolati l'effetti delle sei anni precedenti ne quali è occorso il caso del ristoro per la guerra e per l'acque, un anno per l'altro si sono cavati scudi 901,75.

Item raccoglie dalli sopradetti quindici poderi un anno per l'altro soghe di zoccha n.300, che, a ragione di baiocchi quaranta la zoccha, danno scudi 120. Pali 13 migliara, a baiocchi 50 il centinaro, sono scudi 65; legna minuta di frassino legnari n.466, a baiocchi 60 il legnaro, sono scudi 329,60, che, detratta la parte delli cinque poderi affittati et il consumo di casa e fuori alle corte, si può cavare un anno per l'altro, tra legna grossa e minuta scudi 14,75.

Item regaglie, come polli, ova, carne porcina, frutti et erbaggi, si potrebbe cavare un anno per l'altro, non detratto il consumo, scudi 97,50.

Item raccoglie dalli sopradetti 10 poderi non affittati vino barili 1158; così, calcolati dalli sei anni un anno per l'altro, che apprezzandosi baiocchi 65 il barile, non detratto il consumo, si può cavare un anno per l'altro scudi 752.70".

Alla rendita ancora erano da aggiungersi laudeni e livelli, ma a noi interessa qui qualche altra cosa, ossia il bestiame. Esso constava di: "Bovi para cinque, vacche da secchia n.75, in soccita n.15, manzolame n.30; cavalle n.40, polledrami n.20; pecore n.68. In tutto, non detratta la spesa de salariati ed altre provisioni nè il consumo de fieni e avena, frutteranno un anno per l'altro, compreso il formaggio che si vende e si consuma, apprezzato con la vendita delle sei anni, scudi 755,60.

Item si caverà di seta e mori, che s'affittano un anno per l'altro, calcolati li sei anni antecedenti, scudi 79,25.

Item si caverà da pascoli all'anno, calcolati li sei anni antecedenti, scudi 55,90".

Ma sul bilancio vi sono delle gravezze particolari, che sarà bene notare per i riflessi che hanno sul nostro argomento:

"Nelli sei anni antecedenti, per cagione delli danni della guerra et inondationi, non si sono fatti paramenti [ossia arredi

sacri), i quali, dovendosi poi fare, vi andrebbe di più della sud detta spesa un anno per l'altro, scudi 100".

E ancora: "per terratici o impositioni o collette che si pagano un anno per l'altro ne lavorieri del Po, o escavationi d'acquedotti pubblici, calcolati li sei anni come sopra, scudi 26,33.. per spese di possessioni diverse in scavamenti di fossi, trivellare, bonificare, piantare et altre opere di campagna, un anno per l'altro, scudi 300".

Nota infine nominato espressamente "il p.rettore della Pomposa", al cui servizio è addetto un commesso, e vi è anche sul posto un servitore che compare fra i salariati (13).

Ma nel territorio ferrarese, oltre S.Benedetto, anche un altro monastero, non compreso fra quelli della provincia lombarda, possedeva patrimoni terrieri: S.Nicolò al Lido di Venezia.

Ce ne informa, non la relazione del 1650, ma una annessa misura, redatta dal pubblico agrimensore di Ferrara, Antonio Tasso.

Erano posti "verso al Polesine di Ferrara, parte in la villa de Salette, e parte in la villa de Corle, e parte in la villa de Coparo".

La maggior parte però era nel tenimento di Salette e, per lo più, arative ed'abrajato', cioè: La Brajola, la Vignola, La Braja grande, che è detta "mediocheramenti abrajata", con un piccolo casamento ed una casetta per i braccianti, La Braja di mezzo, la Coja del Lago detta 'mal abrajata" e Le Carrarole, il Castellaro, La Anguillara in parte già prativa, il Prà della Casine in piccola parte arativa, il Prà dal Spino in parte prativa, il Casal del Gobo con una casetta per braccianti.

Prativi erano: il Serraglio, le parti già dette del Prà della Casina, del Prà dal Spino, il Prà del Gobo.

A Corlo: una pezza di terra, parte arativa, con case per i lavoratori ed i padroni; un'altra simile detta la Misericordia.

A Copparo: due pezzi arativi detti ambedue il Savenuzzo.

L'entità complessiva; secondo i computi di Ferrara, era di stara 1069, 2,2,5/6.

S.VITALE DI RAVENNA

Sullo stesso lido adriatico, nella medesima provincia ecclesiastica, anzi nella capitale di essa, Ravenna (14), troviamo un altro monastero dal nome prestigioso per fulgore di arte: S.Vitale. Era anche ben più grande di S.Benedetto di Ferrara, avendo avuto fissato li numero di sessantacinque monaci, invece dei 36 dell'altro.

Ciò indicava anche maggiore possibilità di mezzi di sussistenza e quindi più ampio patrimonio terriero.

Ecco quanto ce ne dice la nostra relazione:

"Possiede il monastero nella villa detta di Piangipane, diocesi di Faenza, e territorio di Ravenna, rubbi 121 et un quinto di terreni lavorativi, frascati e vitati, divisi in possessosioni [poderi] n.6) et un poderetto, con sua casa sopra per ciascheduna possessione e poderetto.

E più possiede nella villa di S.Gilio e Bartina, diocesi di Faenza e territorio di Ravenna, rubbi 110, $\frac{1}{2}$ di terreni lavorativi, arborati et in parte vitati, divisi in sei possessioni et un poderetto con sue case per ciascheduna possessione e capanna.

E più possiede nella villa della bonificazione Gregoriana, diocesi di Faenza e territorio di Ravenna, rubbia cento trentaquattro terreni lavorativi, arborati et in parte vitali, divisi in possessioni n.8 e poderetti n.quattro con sue case sopra ciascheduna possessione, e capanne numero quattro.

E più possiede nella villa di Mensa, diocesi e territorio di Ravenna, rubbi 30 di terreni lavorativi, in parte arborati e vitati, divisi in due possessioni con sue case sopra ciascheduna d'esse.

E più possiede nella villa della Rotonda (16) rubbi 216 di terreni lavorativi, arborati et in parte vitati, divisi in possessioni n. sedici fra grandi e picciole, e dei poderetti con sue case sopra ciascheduna possessione.

E' più possiede nella villa delle Mandriole d'aria cattiva, diocesi e territorio di Ravenna, rubbi 86 terreni lavorativi con pochi alberi, divisi in possessioni n. sei, e due poderetti con sue case per ciascheduna possessione, e poderetto".

Queste quarantotto possessioni [poderi] e otto poderetti formavano quasi un complesso unitario, assommante a rubbi 697,3,5, 1/2 che dava una media di rendita annuale, sulla parte domenicale in base dei sei ultimi anni, di: "Formento rubbi cinquecento sei e tre quinti, quale in ragione di scudi cinque il rubbio sono scudi 2533.

E più marzatelli, cioè fave, e miglio rubbi ottanta, a scudi 3 il rubbio, sono scudi 240.

E più biada rubbi venti, a scudi 2 il rubbio, scudi 40.

E più legumi rubbi sette e un quinto, a scudi cinque il rubbio, scudi 35.

E più vino barili mille novanta, a giulii quattro il barile, scudi 436.

E più legna, cioè fascine, migliara venticinque, a scudi quattro il migliaro, e legna tonda carra dodici, a scudi uno il carro, scudi 112.

Et più lino libbre quattromila, a scudi 2 la libbra, scudi 80.

Et più per regalie; ova seimila settecento cinquanta, a giulii quattro il cento, scudi 27.

Et più per regalie, pollastri para ottantasei, a un giulio il paro, scudi 8,60.

Et più per regalie, galline para ottantasei, giulii due il paro, scudi 17,20.

Et più per regaglie, capponi para ottantasei, a giulii tre il paro, scudi 25,20.

Et più per regaglie, gallinazzi n.30, a giulii quattro l'uno, scudi 12.

Et più per regaglie in denari scudi 153.

Et più per regaglie, agnelli n.43, a giulii tre l'uno, scudi 12,90.

Et più per regaglie, oche n.40, a giulii 2 l'una, scudi 8.

Et più per frutta, cioè pomi e noci, scudi 25.

Et più di terratico da lino, cipolle e melloni, scudi 65,45".

Ma il patrimonio non si limitava solo a questo complesso. La relazione infatti continua:

"Item possiede una possessione nel territorio di Bagnacavallo, nel borgo di S.Pietro, di rubbi 40 terreni lavorativi, arborati, et in parte vitati, con sua casa e capanna, dalli quali si cavano scudi 32,50 d'affitto.

Item possiede un tenimento, detto il Vallone, di rubbi venticinque di terreno, in parte prativo et in parte pascolivo, posto nell'isola di Palazzolo, territorio e diocesi di Ravenna, quale si affitta scudi 35,43.

Item possiede nella villa delle Mandriole, in luogo detto Marcabò, [ove lo dolce piano declina: Inferno, XXVIII, 75], rubbi 8 di terreni prativi e pascolivi, con casa sopra, quale s'affitta scudi X 23,59 l'anno.

Item cava d'affitto di foglia di mori celsi scudi 51,3.

Item possiede nel territorio e diocesi di Cesena, nella villa di Taipanno, sotto la scuola di S.Mauro nella valle tornature sessantotto di vigna e nel luogo, detto l'Elmo nella villa di Tuffina 5,14 di vigna, che in tutto sono rubbi sedici e 2/5, dalla quale ne cava ogn'anno per la parte dominicale, vino barili due = cento, qual in ragione di giulii 7, sono scudi 196.

Item possiede nel territorio di Rimini e sua diocesi, nel di

stretto di S.Giovanni in Marignano tornature 5,427 di terreni lavorativi, divisi in diversi pezzi con un campo di vigna, che in tutto sono rubi ottantotto e doi quinti, dalli quali terreni con la decima detratta la pensione che si paga al vescovo di Rimini, si cavano scudi 483,48 in denaro d'affitto ogn'anno.

Et più per regaglie delli suddetti beni, che paga l'affittuario, olio pesi 250, a scudi 1 il peso, scudi 250.

E più fichi secchi libre 500, a scudi 2 il cento, et mandorle libre 500, a baiocchi 8 la libra, scudi 58.

E più formento rubi cinque e doi quinti, a scudi 5 il rubio, scudi 127.

Et più biade rubi 2 e $2/5$, a scudi 2 il rubio, scudi 4,40.

Et più vino some 20, a giulii sette, et acquaticcio some venti, scudi 17.

Et più fascine miliaria doi, e zocchi carra quattro, scudi 12.

Et più carne porcina libre 80, scudi 2,50.

Item de canoni e livelli che si riscuotono un anno per l'altro in Ravenna, Faenza, Ferrara, Rimini e Bagnacavallo, scudi 50.

Item possiede nell'isola di Palazzuolo un tenimento di terreno incolto et avenoso di rubia 32 in circa, posto nella villa della Rotonda, detto Li Pianelli, con quattro casette sopra, quali si affitta scudi 31,58.

Item possiede un bosco di pini posto nell'isola di Palazzuolo, detto la Pigneta, di longhezza di miglia dieci, e miglia due di larghezza, con querce e spini, dalla quale, detratta la spesa in fare la raccolta et altre spese necessarie, se ne cavano scudi tremila ottocento uno, baiocchi 93, un anno per l'altro.

Item possiede un branco di cavalle al n. di sessanta tra grandi e picciole, con le quali a tritare il fermento se ne guadagna no ogni anno rubi 52, che in ragione di scudi cinque il rubio sono scudi 260.

Et più da polledri, che si vendono un anno per l'altro scudi 150.

Item possiede un branco di vacche barzane al numero di *rottura* 70, dalle quali se ne cavano vitelli n.50, quali a scudi 4 l'uno, sono scudi 200.

Et più da dette vacche si cava formaggio libre tremila, e butirro libre seicento. Il formaggio a baiocchi 5 et il butirro a baiocchi otto la libra, sono scudi 198.

Item possiede un altro branco di vacche armentane mezze selvagge al n. di ottanta, dalle quali non si cava altro frutto che il semplice vitello al n. di cinquanta, de quali dieci se ne allevano per mantenere il brande e gli altri si vendono in ragione di scudi quattro l'uno, scudi 160..(.. n.b. indicano che si sono omessi alcuni casi).

Item possiede nelle ville di Bartina, bonificatione Gregoriana, e Mandriole rubi 139 prati, dalli quali se ne ricava il fieno per svernare gli armenti del monastero, cioè vacche e cavalle, et oltre il detto bisogno se ne cavano scudi 160".

Aggiunti alcuni legati, piccola cosa in verità, il reddito, qua si tutto quindi dai prodotti dell'agricoltura, era di scudi 10388,79.

Ma, a questo punto, prima cioè di passare alle spese, la nostra relazione aggiunge una caratteristica avvertenza:

"Avvertendosi come per la Dio gratia negli anni sei sopra di quali si è calcolata la suddetta entrata, non essendo occorso caso alcuno fortuito, come di grandine, sterelità o altro, et in particolare di rotture di fiumi, alli quali tutte le tenute del monastero hanno talvolta spggiaciuto, come in specie al fiume Hamone le tenute di Piangipane, Bartina e S.Giglio, bonificatione Gregoriana e Mandriole, et al fiume Montone la tenuta della Rotonda, quali rotture succedendo apportano maggiore e minor danno, seconde che le tenute vengono bagnate. Similmente dalla pigneta, li cui pini soggiaciono alla prostratione e disramatione, casi succeduti

molte volte, ma in specie nell'anno 1608, che in una volta sola ne cadettero cinque mila e più, e dell'anno 1619 se ne disramorono una gran quantità, che per l'uno e l'altro caso pareva esser distrutta tutta la pigneta, e come pure è accaduto del presente anno 1650 nel mese di febbraio che ne cadettero trecento e più.

In oltre nel tempo che si fa la raccolta de pignoli, quale dura per il spazio di mesi sette almeno, che quando il mese di maggio sia piovoso, come più volte è accaduto, cavati che sono li pignoli dalli pigne, non potendosi purgare dall'arena con la quale stanno mescolati, germogliano in subito per la grande umidità che hanno in se stessi, e così germogliati conviene gettarli via per restare di pessima qualità. Per il che, oltre la perdita de pignoli, si perde insieme la spesa fatta per essi, che però di questi casi fortuiti non potendosi dare certa regola, ne anco si è detratta cosa alcuna dalla sudetta entrata".

Ma, se non questi ipotetici danni, altri pesi gravavano sul monastero cosicchè le nuove fabbriche non potevano finirsi "che sono un claustro et una scala, la sacristia et alcune stanze, quali si fanno con gli avanzi dell'entrate, quando ve ne sono; si fornirebbero in pochi anni, mentre vi fosse il denaro in pronto, che a giudizio de periti la spesa potrebbe ascendere alla somma di dodici milia scudi in circa".

Aveva infatti "gravezze e contributioni diverse imposte dalla città per soldatesca, mantenimento de trattori, terrapieno, ponte, canale et altro.. gravezza di sussidio triennale delli beni che il monasterio possiede nel territorio di Ravenna, di Rimini e di Cesena et altre collette".

Inoltre "per il caso della guerra nel tempo della felice memoria d'Urbano ottavo, oltre il danno ricevuto da soldati, al presente si sente l'aggravio delle spese fatte dalla comunità, essendo tassato il monastero in scudi mille settecento cinquanta due, baiocchi 76, onde per pagar l'intero di questo debito,

è stato necessitato il monasterio a fondar un censo passivo per la somma di scudi ottocento sessantasei, baiocchi 25, quale si dovrà estinguere nel corso di dieci anni".

S.SISTO DI PIACENZA

Risalendo il corso del Po, troviamo S.Benedetto di Polirone, che con i suoi centodieci monaci, costituiva allora uno dei tre maggiori monasteri della congregazione.

Ma, avendone trattato già, proseguiamo, ed ecco ancora lungo il percorso del Po un altro monastero, anch'esso ricco di memorie gloriose, ma a quest'epoca inferiore a Polirone e allo stesso S.Vitale. E' S.Sisto di Piacenza, fondato dall'augusta Engelberga, la pia moglie di Ludovico II, in onore della Risurrezione del Signore, e da essa arricchito di corpi santi e di beni.

Al tempo nostro, ossia alla metà del secolo XVII, la maggior "possessione" era quella di Costrebbia di pertiche 5400 circa, equivalenti a 1350 biolche, in parte coltivata, in parte a viti e in parte a prati. Ma circa mille pertiche non si potevano lavorare per mancanza del bestiame necessario; nè lo si era potuto acquistare "per li disastri di peste, guerre et inondazioni del Po tante volte sopragionte. In oltre questa possessione è in riva di Po, dal quale giornalmente vien corrosa e sminuita".

Una seconda "possessione", quella detta il Serghente, di circa 570 pertiche ossia 145 biolche, era anch'essa in riva al Po, parte coltivata e parte a vite; anche essa naturalmente in buona parte soggetta all'inondazione e corrosione del Po.

A queste era sottoposta pure la terza "possessione", detta la Cà Rossa, di pertiche 2140, ossia circa 535 biolche, in parte coltivate e in parte a vite.

Non diversa la condizione del Mezzanino "in riva al Po, verso la città, ancor ella soggetta alla continua corrosione del Po".

Migliore invece quella di altre, ossia la Camina che, congiunta con Masnolda, formavano circa 2296 pertiche, ossia 573 biolche, parte coltivate, parte a vite e parte a prati. Gossolengo di pertiche 1800, biolche 450. Più lontano, a Castell'Arquato, vi erano circa 800 pertiche per la maggior parte a bosco ed incolte. Il resto coltivato a viti. A Guadernago vari pezzi di terre facevano in tutto circa 1800 pertiche, coltivate a viti o lasciate a boschi, mentre dal territorio di Grazzano si ricavavano soltanto alcuni fitti perpetui in grano o denaro.

Come erano coltivate queste "possessioni" e cosa rendevano?

Abbiamo già notato la lotta col Po. Costrebbia aveva una parte, ossia due pezze l'una di pertiche 400, equivalenti a 100 biolche ed un'altra di 600 biolche, date in fitto, fitto che corrispondeva rispettivamente a 50 e 8 scudi. Aveva inoltre un molino, anch'esso in fitto per 45 scudi. Un bosco "di legna dolce e minuta di pertiche mille in circa contiguo al Po, non ancor tutto vestito, ma in buona parte arenoso", tra fascine grandi e piccole rendeva 120 scudi, mentre il valore della legna che si cavava "forte e minuta per uso di casa" ascendeva a 72 scudi.

Il Breggente pure era dato in fitto, e "detratti li casi fortuiti et altri disastri", come quelli già accennati delle acque del Po, rendeva scudi 120.

La Cà Rossa invece era a conduzione diretta e rendeva "ogni anno, detratte le spese rusticali et altro come sopra e di più il mantenimento de gl'argini, come anco le sementi che vi si pongono ogni anno per la metà:

Grano stara 250, a giuli 7 il staro, scudi 140.

Marzatici stara 70, a giulii 4 il staro, scudi 28.

Biada stara 40, a giulii 2 il staro, scudi 8.

Legumi stara 12, a giulii 5 il staro, scudi 6.

Miglio stara 100, a giulii 3 il staro, scudi 30.

Melica stara 70, a giulii $\frac{1}{2}$ il staro, scudi 10,5.

Vino barili 200, a giulii 3 il barile, scudi 50.

Legna minuta dolce scudi 8.

Legna minuta forte scudi 12.

Regali di capponi, pollaatri, ova e porci scudi 16".

Anche in questa 'possessione' vi era "un bosco di legna dolce minuta che è affittato scudi 37" ed inoltre "un'hosteria" anche essa affittata per scudi 40 ed in più alcuni fitti perpetui per scudi 116. Da tutta la possessione si ricavavano scudi 631,5.

Il Mezzanino rendeva in tutto 13 scudi, di cui 10,5 dai 15 stai di grano a 7 giulii lo staio e 3 dai 10 stai di miglio a 3 giulii lo staio.

Da la Camina, congiunta con la Massarolda, in tutto scudi 685,7, sommando:

Grano stara 260, a giulii 7 il staro, scudi 182.

Marzatici stara 100, a giulii 4 il staro, scudi 40.

Biada stara 160, a giulii 2 il staro, scudi 32.

Legumi stara 20, a giulii 5 il staro, scudi 10;

Miglio stara 15, a giulii $1\frac{1}{2}$ il staro, scudi 15.

Vino barili 120, a giulii 2 il barile, scudi 36.

Lino pesi n.6, a giulii 12 il peso, scudi 7,2.

Legna minuta, forte e dolce, per uso della possessione, scudi 20.

Regali di capponi, pollastri et ova, scudi 6.

In oltre nelle suddette pertiche 2296 ve ne sono 600 in circa de prati, dalle quali si cava anno per anno dal pascolo delle vacche scudi 300.

Un molino di recente affittato, scudi 28.

In oltre una pezza di terra nel territorio della Motta di pertiche 94 in circa, la maggior parte gerbida, è affittata solo scudi 5.

La possessione di Gossolengo "di presente è affittata a più

persone, in tutto scudi 376.

In oltre vi è un molino da grano affittato di presente, quale detratte le spese di resarcimenti et altro, può rendere anno per anno, scudi 30.

Una cartiera che è affittata scudi 42 che, detratte le spese come sopra, può rendere scudi 35.

Un molino da oglio affittato scudi 30, detratte le spese come sopra, rende in circa 25". Di modo che tutta la possessone di Gossolengo rendeva 467 scudi, di cui 1 era dato da alcuni livellanti.

Molto meno rendeva la settima possessione, ossia quella di Castell'Arquato, scudi 63,4 cioè:

"Grano stara 30, a giulii 7 il staro, scudi 21.

Marzatici stara 15, a giulii 4 il staro, scudi 6.

Legumi stara 4, a giulii 5 il staro, scudi 2.

Vino barili 40, a giulii 8 il barile, scudi 16.

Legna minuta forte scudi 5.

Olio d'oliva pesi 2, a giulii 12 il peso, scudi 2,4.

Fitti perpetui di denari scudi 7.

Castagne pesi 20 scudi 3.

Regali di capponi, pollastri et ova scudi 1.

Nel territorio di Grazzano da alcuni fitti perpetui di grano e denari si percepivano 126,9 scudi, di cui 121,8, come ricavato da 203 stara di grano, a giulii 7 e lo staro, ed i residui scudi 5,1 da danari!"

La possessione detta Guadernago, era pervenuta al Monastero per lascito recente, del 1630, ma poi si era aggravata di debiti "per la morte di bestiami in tempo di peste, abbrugiamenti di case in tempo di guerra, e per compre di terreni parte annessi e parte vicini... e i debiti ascendono alla somma di scudi 3.272,6".

Le rendite poi, detratte le spese erano in:

Grano stara 100, scudi 60;
Legumi stara 80, scudi 45.
Biada stara 60, scudi 12.
Melica stara 30, scudi 6.
Vini barili 600, scudi 360.
Legna grossa e minuta, scudi 20.
Lino scudi 10.
Bestiami diversi da soccide scudi 25.
Affitti di casette, frutti e ragli di polli scudi 12.
Legna, frutti, stoppia consumati in casa, scudi 10."
Per un totale quindi di scudi 560, inferiore ai pesi che vi gravano sopra.

Aveva inoltre vari livelli, orti, molini, una fornace, ed "una ragione di pescare nell'acque del Po e torrente Trebbia, quale di presente è affittata scudi 255".

Vi si aggiungono vacche da latte n.86, "quali rendono un anno per l'altro, detratte le spese cibarie di dette vacche e vaccari, le rimesse di quelle che moiono, salario e vestito di famegli,scudi di 300".

LE GRAZIE DI CASTELNUOVO FOGLIANI

Prima di lasciare il Piacentino, diamo uno sguardo al monastero di S.Maria delle Grazie, posto, dice la nostra relazione " in territorio di Castelnuovo di Terzi, giurisdizione de signori Marchesi Sforza Fogliani [dove il nome odierno] in campagna, lontano un miglio dalla strada di Roma, e dal suddetto castello un tiro di moschetto" (17).

Non era un antico monastero, fondato appena nel 1504 dal marchese Lodovico Sforza Fogliani e non raggiunse mai una grande importanza, tanto che non aveva propri. Eppure nella disposizione delle fabbriche, oltre i soliti luoghi regolari, non man=

cavano "cantina, granari, due colombari, il gallinaro, un giardino grande, l'orto di mura recinto". Molto sensibili erano stati i danni delle guerre e delle carestie, soprattutto perchè, durante l'alloggio di soldati tedeschi, fu malamente ridotto e derubato di utensili.

Aveva due possessioni. Una, detta la Brè, di 200 biolche, era stata del priorato del Seno (18) di patronato dei Landi e l'aveva ottenuta dopo una lunga causa, insieme con altre poche terre dello stesso priorato. Il fondatore poi aveva contribuito con una altra possessione detta Cortina, e i due poderi minori erano stati acquistati direttamente dal monastero: in tutto un patrimonio, di circa 450 biolche, comprese però un 120 di bosco.

Esclusa la Brè, alcuni terreni erano stati dati in fitto per scudi 81,75.

Per gli altri "si calcola che rendino ogni anno per parte domenicale, detratte tutte le sementi, spese, casi de grandini, sterilità et altri fortuiti:

Grano di misura piacentina, stara 257, i quali un anno per l'altro s'apprezzano uno scudo romano per stara, sono scudi 257,50.

Item biada stara 47, a paoli 3,0/2 il staro, apprezzati come sopra, sono scudi 16,45.

Item legumi stara 70, che s'apprezzano come sopra paoli 6 per staro, scudi 42.

Item minuti stara 105 che, apprezzati come sopra a paoli 3 il staro, scudi 31,65.

Item lino pesi 8, che s'apprezza un anno per l'altro, scudi 8,50.

Item fieno, frutti, honoranze di mezzadri, un anno per l'altro si cavano scudi 43,55 $\frac{1}{2}$.

...Item possiede alcune selve cedue, dalle quali si cava la legna per uso del monasterio, e di più un anno per l'altro scudi, 6,10, nè si cava d'avantaggio, perchè sono sottoposte alla fabbrica

ca del sale di S.A. e non se ne può vendere, oltre che le fatture sono tanto care che non torna conto il farne fare.

Item possiede una vigna, ma quasi deserta, e molte altre viti tirate, in fili comprese nelle possessioni e terreni soprannominati che, ragguagliati li 6 anni precedenti e, detratte le spese come sopra, si calcola che rendino un anno per l'altro per parte domenicale vino brente di misure di Piacenza, che pesa pesi 9, le quali s'apprezzano un anno per l'altro un scudo e baiocchi 20 per brenta, e sono brente n.102,½.

Il monasterio non ha capitale di bestiami, di bovini, vacche o pecore od altro, ma solamente questi 6 anni precedenti ha havute alcune poche soccide d'animal da grassa, da quali ha cavato un anno per l'altro scudi 7,15.

Item il monasterio ha prati, da quali però non cava altra entrata se non la sopradetta del fieno, non essendo in molta quantità e con poca ragione d'acqua .

... non possiede nè castelli, nè casali, nè case, nè botte = ghe, nè fenili, molini, nè altre edificii, da quali si cava entrata".

S.GIOVANNI EVANGELISTA DI PARMA

Aggiungiamo ancora uno dei maggiori monasteri della congregazione, il quarto in quell'epoca con il numero stabilito di 100 monaci, quello cioè di S.Giovanni Evangelista di Parma; compiamo così l'esame dei monasteri di quel ducato.

S.Giovanni aveva, secondo la nostra relazione, cinque 'corti o grancie': S.Vitale, Sanguigna, Fragattino (in territorio di Reggio), Oppiano e Torrechiara, già monastero indipendente questa, ma alla nostra epoca era il luogo ove si inviavano i vecchi, i convalescenti ed alcune volte, fra l'anno, gli altri monaci per ristoro.

Queste cinque corti comprendevano ciascuna diversi poderi lavorativi, prativi, boschivi, alberati e a viti; in tutto della misura di circa 6252 biolche di Parma.

Inoltre possedeva altri 6 poderi separati, in diverse località, ossia Cortemaggiore, Paullo, Corcagnano, Felino, Piantonia, e Paderna, anch'essi comprendenti terreni prativi, boschi, luoghi incolti ed infruttiferi, situati in gran parte sui monti, per un totale di circa 1326 biolche di cui circa 750 sterili o boscosi che, per la lontananza dalla città questi, rendono pochissimi frutti.

Di tutti questi poderi, sia fra quelli riuniti in grancia sia da esse separati, 12 sono dati in fitto, insieme con il capitale del bestiame necessario per la lavorazione; ed il reddito del fitto è; un anno per l'altro, di scudi romani 1371,80.

Gli altri hanno dato, in base ai calcoli dei sei anni precedenti:

"Formento, che suol pesare tomoli 100 per ogni stara di misura di Parma, stare 1342, legumi stara 312, spelta stara 604".

Questo calcolo però era approssimativo, perchè "essendo occorso l'anno passato una estrema ed insolita carestia e massime nei beni del monastero, et anco l'anno antecedente essendo stato molto sterile... non si può dal seguito haver sufficiente informazione". Tuttavia in base all'esperienza degli altri anni si credeva di poter ritenere come "vera e reale rendita" annuale:

"Formento stara n.1550, i quali, apprezzati scudi 12,10 di monete di Parma, sono di moneta romana scudi 1550.

Item biada stara n.820, che, apprezzati a scudi 4 di moneta di Parma, sono scudi 262,40.

Item legumi stara n.582,½, che, apprezzati come sopra scudi 8 di moneta di Parma, sono scudi 373,12.

Item vino, cãascheduna brenta della quale di moneta di Parma

suoi pagare tomoli 225, si hanno brente n.1683; valutata a scudi 10 di detta moneta, sono scudi 1663,42.

Non ha castelli, e le vigne che tiene sono di poca considerazione, di poco utile, et unite agli altri poderi, ne quali è solito d'accomodar le viti, sopra gli alberi, e si usano in questo paese poche vigne basse; il vino che si cava da esse è computato nella suddetta somma.

La legna grossa, che può essere a misura di circa passi n.180, et ogni passo fa un carro e mezzo. I fasci minuti, che ponno essere in circa ventine n.3400, la qual legna minuta e grossa tutta si consuma, tra fuori alle corti e dentro in monastero; la porcina, che s'ammazza in casa e fuori: il canape, che si raccoglie e si lavora in casa per fare tele in servizio de monaci; la paglia, la stoppia, il fieno, il formaggio minuto, che si consuma; il canape che si vende, com'ancora la legna, che non è mai gran quantità, i frutti, i pollami d'ogni sorte che si cavano d'honore da poderi, lavoratori e contadini, de quali pochissimi se ne vende ma s'adoperano in servizio de monaci e del monastero, si mettono tutti insieme e si calcola che possino valere, un anno per l'altro, in circa scudi 1102,60.

.....

Tiene molini di macina grani n.4; di più una cartiera et una gualchiera e tutti insieme s'affittano tra frumento, denari et honore un anno per l'altro, scudi 300....

Ha boschi, dove si cava gran parte della legna grossa, che si consuma come di sopra s'è detto; del resto non si cava frutto alcuno.

Non ha oliveti ne castagneti.

Ha due horti: uno in monastero per uso dei monaci, l'altro affittato; li quali unitamente sono in circa biolche 45, e si cava in circa scudi 91,60.

Ha due vaccherie: una nel territorio di Reggio, che s'affitta con tre poderi prativi, da coltura e pascoli; l'altra nel Parmigiano, che s'affitta senza terreni, e tutte due insieme consistono in vacche n.125. E con queste si danno agli affittuari ancora quattro para di bovi per lavorare i sudetti terreni, e d'ogni cosa viene l'affitto ogni anno scudi 1655,50.

Da altre due vaccherie, che consistono in vacche n.102, con prati e pascoli sufficienti, che si tengono a nome del monastero con la servitù necessaria, e due cavalli da portar la robba alla città, si cava un anno per l'altro in circa scudi 942.

Da vacche n.93, parte fruttuose e parte sterili: da porci n. 184, maschi e femmine, piccoli e grossi; da pecore e castrati, in tutto n.72, che sono bestiami distribuiti a più mezzadri su diversi poderi, si cava un anno per l'altro in circa scudi 350.

Tiene per servitio de cavalli, fattori e mezzadri, che hanno cura de poderi, cavalli n.7, senza frutto.

Ha bovi, che non servono ad altro che a lavorar terreni e non si cava da loro entrata particolare: sono in tutto para 60, in parte domenicale. Ne ha poi anche para n.12 consegnati a gli affittuati. Ha bestiami da allevare, cioè manzolami diversi, in parte domenicale n.115 in circa, li quali fatti grossi servono per rimettere i bovi e gli altri bestiami che moiono o si fanno vecchi ed inutili....

Da diversi pezzi di terra, che si sono affittati in diversi lochi distintamente, da foglia di mori o gelsi, da legna, che si è venduta, da acque che si sono affittate, et altro, si è cavato un anno per l'altro in circa scudi 155,45".

Era la maggior parte dell'entrata, calcolata complessivamente in scudi 10338,12.

Ma non manca il tasto dolente: i debiti fatti per le sventure degli anni precedenti che gravavano ancora con i loro interessi.

Infatti: "le cause... sono state il contagio e mortalità d'ho=
mini e bestiami, guerre, charestie, inondazioni d'acque et argi=
ni rotti, e particolarmente nelle guerre, essendo state abrugiato
e distrutte tante case, fenili, rubbati quasi tutti i bestiami,
consumati i fieni, che bisognò rimettere con grandissimo dispen=
dio, oltre che per molto tempo sul territorio di Reggio et altro=
ve bisognò alloggiar soldati e pagar grossissime contributioni,
provvedere d'utensigli.. Ma grandissima scossa ancor diede la ca=
restia di due anni seguiti, particolarmente l'estrema dell'anno
1648, nei quali bisognò comprare per il vitto e bisogno de mona=
ci, commessi e servitori, non essendo bastato il raccolto [che]
per seminare le possessioni appena".

S.SPIRITO DI PAVIA

E Pavia, la città desiderata, designata a raccogliere le memo=
rie storiche dell'agricoltura, a conclusione e frutto del nostro
congresso?

La città regale, ricca di tanti monasteri, all'epoca della no=
stra relazione, ne aveva due della congregazione Cassinese.

Fondazione propria sua, dai tempi dell'iniziatore della con=
gregazione lo stesso Lodovico Barbo, era quello intitolato allo
Spirito Santo e S.Gallo "situato fuori e vicino alla detta città
lontano dalle mura in circa 500 passi sopra la strada pubblica
che va alla città di Lodi".

Ebbe uomini insigni nella storia della Congregazione, ma non
raggiunse mai notevole importanza; la nostra relazione gli fissa
va il numero di 23 monaci.

Tuttavia le possessioni non potevano dirsi trascurabili, an =
che se singolarmente non molto estese. Anzitutto il giardino in=
torno al monastero era di docici iugeri, in parte a prato e in
parte coltivato, con intorno piante di 'moroni' che ha dato, "de

tratta la spesa nel fare le toppie del giardino, segare li fieni, spazzare le roggie che conducono le acque" nei sei anni 1643-1649 "l'infrascritta robba et entrate ridotto a moneta romana cioè:

Per fassi 50 fieno a lire 2,10, moneta romana scudi 20,5.

Item per segala some 1, m.9, a lire 2,1,6, scudi 3,5,16,8.

Item per avena m.4,½ a lire 1,4, scudi 3,15.

Item per miglio m.3 a lire 1,4,10, scudi 2,12,6.

Item per vino carra 3, brente 3, a lire 15, scudi 48,3,10".

Ed ora le possessioni fuori:

"POSSESSIONE DI MARZANO - Nel luogo di Marzano, principato di Pavia, giurisdizione in spirituale del vescovo di detta città, tiene una possessione di iugeri n.576 in più pezzi, parte prato, parte culto, parte vignato, parte risari e parte bosco e zerbo, sopra qual v'è una casa civile da padrone, che consiste in 10 stanze in diversi sorti, granaro, cantina et oratorio, dove si dice Messa senza titolo et obligatione alcuna; vi sono anche tre canine per massari con sue stanze, stalle per bovi, e sopra casi per mettere fieno e pastura, casone per fare il formaggio, e casera con stanze 10 per brazanti; vi è anco molino da grano con due ruote et una pila da riso con una ruota, e stanze per il moliharo. Il molino e pila sono guidate da una roggia grande, quale si dimanda la Vaella, e s'estrae dal Ticinello per mezzo d'una travacca di sarizzo come a molti particolari. Delli 6 anni..., 4 [parti] di detta possessione era [n] lavorate a massaro, e l'altre doi resta [n] affittate. Però, calcolato insieme, compresa la bergamina, ha dato l'infrascritta entrata, levata la spesa per mantenimento di detta possessione, cioè:

Per formaggio, fitto di molino, vitelli ed altre robbe, scudi 648,4,18,8.

Item formento some 58,4 ½, a lire 3,2,1 scudi 199,2,8,6.

Item per formentada some 11,5 a lire 2,5,10, scudi 32,1,15,10.

Item per segale some 14,4, a lire 2,16, scudi 31,4,12,8.
 Item per avena some 17,9, a lire 1,4, scudi 29,3,10.
 Item per miglio some 10,3/4, a lire 1,4,10, scudi 1,3,7,9.
 Item per legumi some 1,8, a lire 1,2,7,2, scudi 2,3,6,7.
 Item per risone some 77,5, a lire 1,3,17, scudi 127,15,8.
 Item per mistura some 4,5, a lire 1,4,3, scudi 7,2,16,8.
 Item per vino carra 4,1,2/3, a lire 15, scudi 61,4.
 Item per fieno fassi 900, a lire 2,10, scudi 375.
 Item per semenza di trefoglio scudi 3,5,6,3.
 Item per regaglie scudi 39,5,10.

POSSESSIONE DI CASTEL LAMBRO - Nel luogo di Castel Lambro, ducato di Milano e giurisdizione del vescovo di Pavia, tiene un'altra possessione di iugeri n.91 in diversi pezzi, prati, vigne e campi per il massaro con casina e stalla per li bestiami. Questa possessione quattro anni si lavorò a massaro, e l'altri doi data ad affitto, che calcolato insieme ha reso ogni anno, detratta la spesa, di moneta romana scudi 25,2,19,7.

Item formento some 8,4 $\frac{1}{2}$, a lire 3,2,10, scudi 28,3,8,9.
 Item segale some 1,1, a lire 2,1,6, scudi 2,2,86.
 Item formentada some 1,7 $\frac{1}{2}$, a lire 2,5,10, scudi 4,8,9.
 Item avena some 1,53, a lire 1,4, scudi 2,2,15,10.
 Item miglio some 2,10 $\frac{3}{4}$, a lire 1,4,10, scudi 6;8,1.
 Item misture some 7,3/4, a lire 1,4,3, scudi 1,2,1.
 Item risone some 2,6, a lire 1,3,10, scudi 4,7,6.
 Item vino carra 1, brente 2 $\frac{1}{2}$, a lire 15, scudi 17,5,10.
 Item per ragaglie scudi 11.

POSSESSIONE DI CAMPO MAGGIORE - Nel luogo di Cantarana e valle di Ticino, giurisdizione del vescovo di Pavia, possiede un'altra possessione detta Campo maggiore, di iugeri n.239, parte culti, parte erbatici e parte zerbi e paduli, tutti soggetti all'inondatio=

ne del fiume Ticino. Sopra detta possessione v'è la casa per il massaro con casina e stalla, dalla quale, compresa la pescagione del canalazzo affittato a lire 20, s'è cavato ogni anno, calcolato come sopra, moneta romana scudi 34,5,4,5.

Item formento some 3,6 $\frac{3}{4}$, a lire 3,2,10, scudi 34,5,4,5.

Item segale some 10,4 $\frac{1}{2}$, a lire 2,1,6, scudi 22,5,13,5.

Item avena some 2,8, a lire 1,4, scudi 4,3,13,4.

Item miglio some 1,10, a lire 1,4,10, scudi 3,1,5.

Item legumi some 4 $\frac{1}{2}$, a lire 1,2,7,2, scudi 1,2,14,2.

Item mistura some 10,8, a lire 1,4,3, scudi 15,5,4.

Item regaglie scudi 2,2.

POSSESSIGNE DI BARISONZO - Nel luogo di Barisonzo, ducato di Milano diocesi Piacentina, possiede altra possessione de iugeri, n.276, concessa a livello a certi di Biagi, che pagano ogni anno moneta romana scudi 16,4.

Item formento some 15, a lire 3,2,10, scudi 51,1,10.

Item regaglie scudi 3.

POSSESSIONE DI VILLA LONGA - Item possiede un'altra possessione nel luogo di Villa longa vicino alla città di Pavia di iugeri n. 92, parte culta, parte prato e parte vigna con case, casine per il fittabile, da cui in detti 6 anni, levato li restauri per tempesta et altri, se ne sono cavati moneta romana scudi 60,3,12,8.

Item per regaglie scudi 6,3.

POSSESSIONE DI BORGARELLO - Nel luogo di Borgarello, diocesi di Pavia, possiede iugeri n.25, terra data a livello perpetuo a signori Castioni, quali pagano ogni anno scudi 4,4,10.

Item formento some 2,3, a lire 3,2,10, scudi 7,4,2,6.

POSSESSIONE DI CORONA - Nel luogo di Corona, giurisdizione dello Abate di S.Salvatore, possiede altra possessione detta l'Isola di iugeri n.8 terra, parte culta, parte vigna, parte prati e boschi, sopra cui v'è casa, casina e stalla per massaro o fittuale, et una colombara e forno, che resta affittato a temporal fitto, lire 250, ma per esser soggetto all'inondatione del Po, per restauro fatto, se n'è ricavato solo ogni anno in detti 6 anni, moneta romana scudi 230.2.2.

Item per regaglie scudi 10,3,15.

POSSESSIONE DI SIMA' - Item possiede nel luogo di Simà, vicino alla città di Pavia, altra possessione di iugeri 59, vigna, campi e herbata, soggetta all'inondatione di Ticino, con casa e casina per il fittabile o massaro, affittata lire 100, ma per restauri fatti in detti 6 anni s'è cavato solo moneta romana scudi 90,1,2,6.

POSSESSIONE del CANTONE, diocesi di Pavia - Nel territorio della Casina de Sachi possiede altra possessione, detta il Cantone, di iugeri n.110, parte vigna e parte campi e parte prati, con sua ragione di acqua, che si cava dal Naviglio di Milano, con casa e casina per il fittabile o massaro, molino da grano con due ruote, che macina con acqua sudetta, affittati tutt'insieme lire 416 e soldi 4, che, dedotto il restauri fatti in detti 6 anni, se n'è cavato solo moneta romana scudi 386,3,19,4.

Item ragaglie scudi 12.

POSSESSIONE DI MANZO E VALLETTA - Nel territorio e luogo di Santa Giuleta, giurisdizione di Pavia, possiede due possessioni, una detta Manzo e l'altra detta la Valletta, con casa e casina per massario o fittabili, quale è di iugeri 111, parte culti, parte herbatici e parte boschi; in detti 6 anni se n'è cavato moneta romana scudi 3,5,1.

Item formento some 27,6, a lire 2.3.10, scudi 93,5,15.

Item vino carra 3, brente 8, a lire 15, scudi 55.

Item ragaglie scudi 5,10.

POSSESSIONE DI SPIRAGO - diocesi di Milano - Nel luogo di Spirago tiene un'altra possessione di iugeri n.5, terra con casa affittata lire 16,4 et in detti 6 anni per restauro delle case se n'è cavato solo moneta romana scudi 16.

Item ragaglie scudi 2".

A tali rendite erano da aggiungere vari livelli.

S.SALVATORE DI PAVIA

Ma un altro monastero, di ben altra antichità ed importanza, la congregazione aveva in Pavia: S.Salvatore. La sua fondazione risaleva ad Ariperto, re longobardo, ma solo nel 1451 era stato unito a S.Giustina.

All'epoca nostra gli spettava il numero di quarantotto monaci, venendo così ad essere il terzo della provincia lombarda.

Aveva inoltre la giurisdizione nullius su Corana e su Bastia de' Dossi che ne dipendeva, quest'ultimo anche civilmente. L'abate poi era vicario perpetuo del S.Monte di Pietà di Pavia e visitatore, pure perpetuo, del collegio Ghislieri.

Intorno al monastero possedeva "in più pezzi biolche o iugeri di terra n.626 $\frac{1}{2}$, fra quali vi sono prati, che s'adacquano, prati asciutti, campi, vigna, boschi, giare, sopra quali beni vi sono tre casine con case per massari, stalle per bovi, e case per fieni. Nel corpo pure di detti beni vi sono due folle da carta et uno molino da grano con due ruote, et uno de maiolica con una ruota; quali tutti sono affittati lire 350, et essendo stato necessario rifar il travaccone, dove si sono spesi da lire 2000 in circa, com'anco per ristaurare gli edifici et altre cose necessaarie per tagliare fieni, si sono cavati, detratte le spese cnnforme la formola, ogni anno...

di moneta romana scudi 150,6,11.

Per fieno fassi 800, a lire 25, scudi 166.

Per fassine 50 mila, a lire 2 e zocchi carra 60, scudi 160.

Per some n.28, m.7 $\frac{1}{2}$ segale a lire 2,5,18, scudi 85,3,2,9.

Per avena some 5, a lire 1, scudi 5.

Per miglio some 2,2, a lire 2,2, scudi 4,2,4;4.

Per legumi some 10, a lire 2, scudi 1,4.

Per vino carra 1, brente 1, sec.1, a lire 9, scudi 12,5,5.

Per livelli minuti di case nel borgo Ratto scudi 5,1,10.

Per regaglie scudi 10,3,10.

Totale scudi 401,4,19.

POSSESSIONE DEL MOLINAZZO - Due miglia distante dal monastero verso sera, tiene un'altra possessione, detta il Molinazzo, qual consiste in iugeri di terra n.193, parte prato, parte campi e parte vigna, boschine e giare nude; li prati hanno raggione d'acqua, cioè hore 24 ogni due giorni da cavarsi dalla roggia Bergonza per bo = chello d'oncie 4, e giorni 5 ogni settimana dalla roggia Referendaria. Sopra detta possessione vi è una casa per il commesso, che ha cura di far lavorare la detta possessione, nella quale vi sono luoghi 4, salvo cantina, casono e casera, forno con stalla e casina per il fieno. Di detta possessione ogni anno si sono cavate l'in = frascritte entrate, detratte le spese, massime per la manutenzione del travaccone dove cascano le acque, et altre cose necessarie a prepararsi.

Per fieno fassi n.800 a lire 30, di moneta romana scudi 200.

Per affitti di case di brazzanti et altre case scudi 63,2,9,1.

Per formento some 2, a lire 5,1,14, scudi 5,5,8.

Per segale some 2, a lire 2,5,18, scudi 3,19,8.

Per biada some 3,1, a lire 1, scudi 3,20.

Per miglio some 2,8 $\frac{1}{2}$, a lire 2,2, scudi 5,2,25,5.

Per legumi some 1,7, a lire 2, scudi 3,1.

Per vino carra 8, brente 2, a lire 2, scudi 73,3.

Per regaglie scudi 1,4.

Moneta romana scudi 953,18,10.

POSSESSIONE DI CORTELLONA - Distante 9 miglia dalla città di Pavia verso levante, tiene un'altra possessione nella terra di Cortellone, giurisdizione di Pavia, di iugeri n.1263 in diversi pezzi cioè prati, vigne, campi, risari, boschi e zerbi. Sopra detta possessione il monasterio tiene casa da padrone, consistente in 11 lochi di diverse sorti, stalla per cavalli e casina, cantina, granaro, colombaro, forno, torchio, loggia e cassi da metter legna; attacco alla detta casa vi è la cappella con il titolo di S.Vincenzo et Anastasio, che non ha obbligo nè entrata particolare. Oltre la casa da padrone vi sono 4 casine per li massari con sue casine e stalle e molti lochi per li brazzanti. Doi molini da grano con ruote n.5 et una pila dariso con una ruota; tutti guidati dall'acqua che s'estrae dall'Olona per mezzo di un travacchone e travacchino fatti di legno, qual'è di molta spesa; li molini s'affittano.

Sopra detta possessione, v'è la bergamina di vacche 59, e però la casera e casone per il formaggio, et anco stalla e casina per dette vacche, che consumano il fieno [che] si fa sopra detta possessione al numero di fassi 1000. Nelli detti 6 anni, ogni anno, detratte le spese che si fanno, s'è cavato l'infrascritta entrata:

Per fitto di molini et acqua, di moneta romana scudi 240.

Per formaggio, vitelli scudi 680.

Per diversi affitti temporali di case scudi 64,2,13,1.

Per livello di case in detto luogo scudi 20,3,10.

Per formento some 45,9 $\frac{1}{2}$, a lire 5,1,14, scudi 24L,5,11,11.

Per vezza some 1,5 $\frac{1}{2}$, a lire 1, scudi 2,10.

Per miglio some 2,8, a lire 2,2, scudi 5,2,3,8.

Per risone some 311,5, a lire 2, scudi 622,5.

Per vino carra 3, brente 2, a lire 9, scudi 28,3.

Per regaglie scudi 59,1,10.

POSSESSIONE DI MONTICELLI. - Nel luogo di Monticelli, territorio piacentino e diocesi detta, tiene un'altra possessione di iugeri n.919½ sopra la quale tiene il monasterio casa da padrone in luoghi n.8 di diversi sorti, solaro e cantina, torchio, stalla con suo giardino, con 6 casine per massari, stalla per bestiami e diverse case per brazzanti: li terreni sono parte vigne, parte campi, boschi, peschiere e zerbi soggetti all'inondazione del Po, sopra il quale tiene un porto detto Cainfango, e paduli o peschiere, da quali terreni si sono cavate le infrascritte entrate, detratte le spese:

Per il fitto delle peschiere ogni anno moneta romana scudi 100.

Per il porto, detratto la manutenzione, scudi 50.

Per soma 21 caneva, a lire 3, scudi 13,3.

Per legna venduta scudi 37.

Per diversi affitti a livelli scudi 22,5,1.

Item per formento some 31,10 ½, a lire 5,1,14, scudi 168,1,2,4.

Item per segala some 3,10, a lire 2,5,18, scudi 11,3,2,4.

Item per avezza some 2,7, a lire 1, scudi 2,3,10.

Item per avena some 2,3, a lire 1, scudi 2,1,10.

Item per some 2,8 ½ miglio, a lire 2,2, scudi 5,2,15.

Item legumi some 1,7, a lire 2, scudi 3,1.

Item per vino carra 6, brente 6,2, a lire 9, scudi 58,4,10.

Item per regaglie scudi 21,5.

POSSESSIONE DELLA BASTIA - Distante da Pavia [lacuna] tiene un'altra possessione col feudo temporale, detta la Bastia de Dossi, e con la total giurisdizione spirituale episcopale, seu quasi, come luogo di niuna diocesi, con l'autorità nell'uno e nell'altro

foro; qual tutta è iugeri 1155 $\frac{1}{2}$, campi, vigne, prati asciutti e boschine. Sopra la detta possessione tiene una casa da padrone, consistente in stanze n.11 di diverse sorti, cantine, granari, torchio da vino, stalle per bovi e cavalli, con sue casine, giardino tutto cinto di mura. Attacco alla casa v'è la chiesa curata, sotto il titolo di S.Gio.Battista, con sua sagrestia fornita da paramenti necessari. Vi sono anco in diverse parti di detta terra 6 casine con sua stanze per massari e stalla per bestiami, l'hosteria, forno et altri luoghi affittati a diversi, et ogn'anno si è cavato l'infrascritta entrata, detratte le spese :

Per hosteria, forno etc. di moneta romana scudi 61,3.

Per some 16 $\frac{1}{2}$ gualdo, a lire 8, scudi 132.

Per quintali 36 caneva, a lire 3, scudi 18.

Per diversi livelli di case di detta terra scudi 31,5,18,6.

Item per formento some 195, a lire 5,1,14, scudi 1030,1,10.

Item per segale some 2, lire 2,5,18, scudi 3,18.

Item per avezza some 4,2, a lire 1, scudi 4,1.

Item per biada some 10,1, a lire 1, scudi 10.

Item per miglio some 1,2, a lire 2,2, scudi 2,1,2,2,.

Item per legumi some 6,7, a lire 2, scudi 13,1.

Item per vino carra 39,2, a lire 9, scudi 351,1,10.

Item pegaglie scudi 77,5.

POSSESSIONE DI BINASCO - Nel luogo di Binasco di Pavia possiede una altra possessione di iugeri 94 $\frac{1}{2}$, campi, vigne e per la maggior parte boschina e (=gere). Sopra la detta possessione v'è casa per massaro o fittabile con casina e stalla; di presente resta affittato lire 50, ma per li restauri di tempeste et inondationi del Po, ha re-somo di netto in detti 6 anni solo scudi 29,2,16,2.

Item ragaglie scudi 4.

POSSESSIONE DI MONTU' - Nel territorio di Montù Beccaria, principa-

pato di Pavia e diocesi piacentina, tiene diversi pezzi di terra, in tutto iugeri n.56, sopra la quale tiene casa per massaro o fitabile, qual consistono in campi, vigne e prati, de quali iugeri 38 al presente restano affittati a lire 32, ma per i restauri di tempeste etc. et altri infortunii s'è cavato di netto solo scudi 16,1,19,5.

L'altri iugeri 18 sono dati a livello perpetuo scudi 12,3.

Qui tiene il monasterio un capitale di prezzo de beni venduti con le dovute licenze 6 anni sono di lire 185,2, e paga l'interesse a 5 per cento ogni anno scudi 9,1.

Item ragaglie scudi 4,5,12.

LIVELLI - Nel luogo di Corana, feudo concesso a livello perpetuo a signori Bottigelli, con iugeri di terra n.1817, tiene il monasterio la giurisdizione episcopale, seu quasi, della chiesa parrocchiale sotto il titolo dell'Assunzione della B.V. come luogo di niuna diocesi, visitando et esercendo nel foro ecclesiastico li atti di giustitia. La suddetta chiesa ha iugeri 36 1/4 di terra per il vitto del curato.

Li detti signori Bottigelli pagano ogni anno per iugeri 450 terra scudi 133,2.

L'ill.mo conte Carlo e Francesco Barbiani pagano ogni anno per iugeri 450 terra posti nel luogo di Tagonara some n.9 formento, some 9 segale e some 9 miglio e.. [sic] denari contanti, in tutto scudi 123,3,1.

L'ill.mo conte Carlo Borromeo e conte Luigi Arconati pagano ogni anno per iugeri 768 di terra posti nel luogo di Monticelli e parti circostanti scudi 100,4,14,8.

Item da diversi altri livelli minuti scudi 18,1,15,3.

Entrata di moneta romana scudi 5606,1,14.

Al termine di questa, forse lunga ma pur non completa, relazio

ne, vorrei concludere con alcune osservazioni, in accordo con quanto già altri han creduto di rilevare circa l'opera dei monaci nel campo dell'agricoltura.

Anzitutto è da premettere che "quando, dopo tanti secoli, si getta uno sguardo in fondo ad un passato così ricco - quale è quello di questa opera - si è tentati - in genere - di situare, per così dire, sul piano della simultaneità le numerose realizzazioni compiute dai monaci... La prospettiva risulta tuttavia falsata nella misura in cui si dimentica che tutto ciò fu opera di pazienza, di lunga attesa e di lenta rinuncia... le terre che i loro abitanti hanno posto a coltura passarono nella loro proprietà e divennero fertili nel corso di lunghissimi periodi. Bisogna mantenere questa distanza, questo senso della prospettiva, se si vuol evitare la facile spologetica... la loro vocazione era quella di vivere con l'Altissimo "(19).

Ma " in virtù della loro Regola, essi [i monaci] dovevano aver cura del lavoro ben fatto, le loro imprese ispiravano fiducia, e molte altre si avvantaggiavano della loro prosperità, favorita anche da quella continuità attraverso le generazioni che così spesso mancava nelle famiglie, comportando la successione, allora come sempre, il frazionamento dei beni" (20).

Ed i monaci "senza tuttavia ledere il loro ideale, erano anche uomini del loro tempo; essi hanno agito conformandosi a certe concezioni comuni a tutti i loro contemporanei e, dall'interno stesso della loro istituzione, hanno seguito principi trasmessi da tradizione orali non meno importanti di quelli che erano stati codificati"(21).

A queste affermazioni che, se sono enunciate per tutto l'arco di tempo in cui si è svolta l'operosità agricola dei monaci, valgono anche per il nostro periodo ed i nostri monasteri, si possono aggiungere altre che li riguardano più da vicino.

"Al moto di ripresa seguito al sorgere e all'affermarsi della congregazione di S.Giustina, divenuta al 1504, la congregazione Cassinese, succede un periodo di consolidamento e di costante operosità che perdura fino al secolo XVIII. Frattanto si opera, nelle tenute meglio amministrate, una progressiva sostituzione del prato, del bosco e del pascolo a vantaggio della cerealicoltura, con particolare sviluppo delle risaie" (22).

Così "l'opera bonificatrice dei monaci durò pure in epoca moderna, anche se si trattava, più che altro, di conservare il frutto di tante fatiche e di tanti dispendi che la regolamentazione delle acque aveva richiesto per lunghi secoli. La lotta non cessò se non con l'estinzione dei possessi monastici in seguito all'occupazione napoleonica" (23).

E con essa ebbe fine anche la grande missione sociale ed ecclesiale dal monachesimo esercitata per più di un millennio. Sopravvisse, è vero, la forma di vita religiosa, poichè essa risponde a una profonda esigenza dello spirito umano e soprattutto all'anelito dell'anima cristiana verso un puro ideale evangelico, ma oramai - non oserei dire per sempre, poichè la forza intima della Regola è sempre capace di operare ed effondersi su vari e ampi orizzonti esterni - restava spogliata di quasi ogni veste terrena, sciolta da vincoli non esclusivamente spirituali con quella società di cui pur era stata una delle originarie componenti.

N O T E

- (1) T.LECCISOTTI, Un esempio di gestione agricola monastica al secolo XVII: S.Benedetto di Polirone, in "Benedictina", XIII (1959), pp.215-234. Di altri pure, fra questi monasteri della pianura, ho dato notizia: Bobbio, in S.Colombano e la sua opera in Italia, Parma, Fresching (1953); pp.129-138; Milano; in "Benedictina", VIII (1954), pp.123-151; Modena e Reggio, ivi, XII (1958), pp.233-248; Piemonte, ivi, XV (1968), pp.111-122; Pavia, ivi, 1971.
- (2) Anche la nostra relazione più volte accenna ai numeri di monaci stabiliti in capitoli generali o da papi.
- (3) Cfr.G.PARISCIANI, San Giuseppe da Copertino, Osimo (1963).
- (4) Più estesa di tutte, la relazione di Montescaglioso da me edita in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania"XXV (1956), fasc.III e IV, estr.pp.47.
- Per la situazione dei monasteri veneti in conseguenza delle leggi ristrettive della Serenissima che condussero all'interdetto di Paolo V, v. A.Stella, La proprietà ecclesiastica di Venezia dal secolo XV al XVII, in "Nuova Rivista Storica", XLII (1958), pp.50-77, e specialmente pp.74-77.
- (5) Così a S.Giustina, tanto benemerita nel campo delle bonifiche, e i cui monaci nella prima metà del Settecento "non solo avevano la preminenza e sopportavano le maggiori spese nei consorzi di bonifica del basso Padovano, ma conservavano per proprio conto a Correzzola sempre in efficienza tutto un arsenale.. per interventi immediati in caso di emergenza", "l'ultima notevole iniziativa era stata intrapresa nel 1606": A.STELLA, Esperienze agrarie e sociali dei Benedettini Padovani nella prima metà del '700, in "Benedictina", XIII (1959), pp.286,284.

- (6) "Ancora verso la metà del '600 era stato lamentato il progressivo abbandono della conduzione diretta, anzi il presidente generale della congregazione benedettina aveva dovuto perfino sollecitare un decreto ducale che proibisse ai monasteri veneti, e in particolare a quello di S.Giustina, d'affittare le sue campagne ad altre persone che a contadini": STELLA cit., p. 291.
- (7) Cfr. STELLA cit., p. 293.
- (8) Lo STELLA, ad es., o.c., p. 285, ci informa che: "Erano state costruite nella sola corte di Correzzola 93 grandi case coloniche in muratura (senza contare le oltre trecento casupole per i salariati), tutte eguali ed eccezionalmente confortevoli per quel tempo, in confronto alle catapecchie coperte di paglia o "casoni" malsani e squallidi, dove abitava ancora gran parte dei contadini padovani; ognuna delle case coloniche aveva quattro camere da letto, oltre la cucina, il tinello, il portico con fienile e l'abitazione del bifolco-bovaio... Corti o cellerarie, suddivise in gastaldie amministrare da commessi, che abitavano in palazzotti di stile classicheggiante e attrezzati, con magazzini e fienili e granai e cappella. Ogni gastaldia aveva pure la sua chiesa di uno stesso stile: a una navata con tre cappelle, campanile con bifore, lesena e occhio nel mezzo. La campagna all'intorno era suddivisa regolarmente, e si può dire razionalmente, in porche rettangolari a schiena d'asino": STELLA, o.c., p. 286.

Naturalmente le condizioni dell'agricoltura non erano uniformi nelle varie zone e stati diversi della pianura padana, pur conservando, nei monasteri, direttive comuni. Per la determinazione delle misure e il valore delle monete si rimanda ai trattati specifici, quale, ad es., quello di A. MARTINI, Manuale di metrologia, ossia misura, pesi e monete in uso attualmente e anticamente

te presso tutti i popoli, Torino, Loescher 1883.

- (9) E.MENEGAZZO, Pomposa nella congregazione benedettina riformata di S.Giustina, poi cassinese, in "Analecta Pomposiana", I, Codigoro, Giari, 1965, pp.217-239, richiama l'attenzione sul fatto che Pomposa, anche dopo l'unione a S.Giustina, continuò ad avere per qualche tempo vita autonoma, con propri abati. E giustamente, poichè l'unione fu decretata con la congregazione; solo dopo si unì, o meglio si trasformò, in S.Benedetto, già S.Marco. Anche il Campitelli ne ricorda i vari abati e le loro gesta, La Matricola porta separatamente non solo le unioni di Pomposa e di Ferrara alla Congregazione, ma anche le liste dei monaci finchè sussisterono separati. La nostra relazione dice espressamente che S.Benedetto di Ferrara "fu poi fabbricato dalli medesimi monaci [di S.Marco] con denari della loro congregazione et del monasterio et abbazia della Pomposa alla quale fu unito". Il Campitelli poi pone la nomina di un curato (vicario) del clero secolare, col ritiro del monaco rettore, in relazione delle disposizioni di Innocenzo X, ossia in conseguenza della nostra relazione.

Ma delle vicende pomposiane tratteremo in altra sede.

- (10) Ad esso avrebbe appartenuto il luogo di S.Benedetto, come afferma la nostra relazione: "Il monasterio di S.Benedetto...fu fondato et eretto l'anno 1476. con il consenso et autorità di papa Sisto IV ... ad istanza d'Ercole primo duca di Ferrara e Leonora d'Aragona sua consorte, che impetrarono alli monaci di detta congregazione... la chiesa di S.Marco in detta città, la quale era solita esser amministrata per un priore di S.Salvatore alias di Santo Lorenzo delle Caselle dell'ordine di S.Agostino della diocesi di Ferrara, insieme con il detto priorato, il quale non accedeva la somma di fiorini 400 di camera d'annui frutti".

(11) Nativo di Moneglia e professo di S.Benigno di Capofaro il 20 novembre 1569, morì a Montecassino nel 1590. L'opera sua era intitolata: "Indirizzo degli economi, o sia ordinatissima istruzione da regolatamente formare qualunque scrittura in un libro doppio, aggiungendovi l'esemplare di un libro nobile col suo giornale, ad uso della Congregazione Casinense. Opera nuova non meno, che necessaria a' religiosi che vivono della propria rendita e ad ogni Padre di famiglia. In Mantova per Francesco Osanna l'anno 1586, in fol. All'opera di cui fu curata una nuova edizione del secolo scorso, si riferì anche a LODOVICO FLORIO, col suo Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico, Roma e Palermo, 1677.

Per il Pietra che le matricole dicono: "insignis computator, scriptis metodicam computorum": v. M.ARMELLINI, Bibliotheca Benedtino-Casinensis, I, Assisi, Campitelli 1731, p.43.

(12) Per le non infondate critiche a questa breve durata degli uffici amministrativi, con sorgente di inconvenienti e di danni, cfr. STELLA cit., p.293.

(13) All'epoca della nostra relazione si trovava "curato a Santa Maria di Pomposa" il decano don Ciriaco Bresciani da Ferrara. Era poi abate a Ferrara quel d'Arcangelo Rosmi, di santa vita, che ebbe relazioni con S.Giuseppe da Copertino e S.Carlo da Sezze: cfr.A.PANTONI, Asceti, penitenti e mistici della congregazione cassinese nei secoli XVI-XVIII, in "Benedictina", XVI (1969), p.265 e segg.

(14) Notiamo qui solo di passaggio, che altri possedimenti aveva nel ravennate la congregazione, poichè Leone X (1516, gennaio 20) aveva unito a S.Paolo di Roma i beni dell'antico monastero di S.Apollinare nuovo. La nostra relazione però ricorda come di S.Paolo solo "una tenuta in territorio di Ravenna, detta la Mariana di tornature 893 in circa, dalla quale non se cava entra="

ta per esser sommersa dall'acqua" E forse anche tale origine avevano "diciannove campi di biolche 226 in circa nel territorio di Regio, nella villa di Vagassetto, che rendono ogni anno scudi 125".

- (15) Il termine possessione indica qui i singoli poderi, di cui ognuno "aveva annesse alcune casette con piccoli appezzamenti detti chiusure, per braccianti e avventizi, che pagavano il minimo canone d'affitto": STELLA cit., p.285, n.16.
- (16) S.Maria della Rotonda, le cui lontane origini risalgono ad Amalasunta, era stato unito, come monastero a sè, alla congregazione nel 1477, ossia cinque anni dopo S.Vitale. Ne diventò poi una grancia ed il titolo fu usato per gli abati che non avevano governo di monastero.
- (17) Di questo monastero, appena nominato L.H.COTTINEAU, Repertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés, Macon 1937, si è però occupato G.BERTUZZI, Un monastero benedettino in Castelnuovo Fogliani sotto il titolo di S.Maria delle Grazie (1604-1805), in "Bollettino Storico Piacentino", XXVI (1931) pp.15-22, utilizzando le molte pergamene conservate nell'Archivio di Stato di Parma.
- Da ultimo, durante le more tipografiche di questo studio è comparso il testo integrale della relazione del 1650: T.LECCISOTTI; Le Grazie di Castelnuovo Fogliani, in "Benedictina", XVIII (1971), pp.270-277.
- (18) La nostra relazione così parla dei rapporti col priorato preesistente del Serio: "Fu dunque con autorità pontificia eletto abate del monasterio [delle Grazie] d.Gervasio da Maleti, monaco cluniacense [ossia nero] che era all'ora priore del Serio, luogo di giurisdizione dei signori conti Landi, con questo patto però che dovesse unire il detto priorato alla medesima abbazia delle Grazie, acciò si potesse con l'entrate,

fabbricare il monasterio e mantenere un numero conveniente de monaci..., ma perchè i conti Landi, padroni e fundatori del Senio, pretendevano che il detto priorato fosse juspatronato della lor casa, mossero lite all'abbatie et alla congregazione, dopo lungo litigio fatto nella Sacra Ruota di Roma, convennero le parti nella seguente forma, cioè: che in perpetuo restasse al monasterio delle Gratie una possessione delle ragioni di detto priorato, detta la Brè, che è di biolche 200 et altre poche terre, et il resto fussero et restassero al detto priorato, che oggidì ancora è data dalli signori Landi, ma con questa conditione però che il monasterio restasse unito come era alla congregazione, che in tal caso la detta possessione et altre terre, che prima erano di ragione del detto priorato ritornassero e s'intendessero riunite ipso facto al detto priorato". Di tali vicende si occupa anche il Bertuzzi cit.

- (19) J.LECLERCQ, Regola benedettina e presenza nel mondo, in La Bonifica benedettina, Roma, Enciclopedia Treccani (1963), pp. 17-18.
- (20) ID., p.24.
- (21) ID., p.25.
- (22) G.PENCO, Estensione e diffusione della bonifica benedettina, in La bonifica cit. p.78.
- (23) ID., p.79.